



L'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi  
FOTO LAPRESSE

# Parità di genere e «salva-Lega» Trattativa per blindare l'Italicum

- Pd e Forza Italia lavorano in queste ore per garantire il sì del Senato alla legge elettorale
- Riviste al ribasso le soglie di sbarramento: 4% per chi è in coalizione e 7% per chi corre da solo

C. FUS.  
@claudiafusani

Visto che ha poco tempo Berlusconi anticipa la campagna elettorale per le Europee. In un modo o nell'altro, dai servizi sociali e interdetto, conta di riuscire a dire la sua. E di raccogliere consenso per Forza Italia. Suona la carica per adesso (il 25 maggio) e in previsione delle politiche visto che, afferma sicuro, «a giudizio di tutti le prossime elezioni saranno tra circa un anno, per necessità». Proclami che condizionano l'iter e i contenuti delle riforme. Le prossime due settimane saranno decisive per capire se andrà avanti la legge elettorale (come vuole Berlusconi e come vorrebbe anche Renzi). O se invece l'Italicum resta fermo un giro e fa andare avanti la riforma del Senato che necessita di almeno un anno e mezzo di legislatura e ne sarebbe la garanzia assoluta di sopravvivenza. Opzione, questa, gradita a una bella fetta di Pd, a Ncd e agli altri partiti più piccoli.

Il Senato è il luogo che deciderà le prossime mosse. Anna Finocchiaro, presidente della Commissione Affari costituzionali, cioè colei che dovrà muovere le pedine, ha già fatto sapere che «la Commissione adesso affronterà il nodo del Senato visto che è inutile approvare definitivamente una legge elettorale valida solo per la Camera e immaginata per un sistema monocamerale se ancora sono vive due camere».

Sarà un braccio di ferro prolungato. Che Renzi e Berlusconi cercano di forzare dalla propria parte. In queste ore, nonostante la missione europea, il premier e i suoi ambasciatori stanno limando il testo dell'Italicum con Verdini, il plenipotenziario del Cav in materia di riforme. L'obiettivo è avere in settimana un nuovo accordo condiviso per poi mettere gli altri soggetti politici

di fronte ad un'offerta a cui è impossibile dire di no.

## FORZA CAMPANIA

L'Unità ha già dato notizia venerdì di nuove soglie e sbarramenti come chiedono i partiti più piccoli, a cominciare da Ncd. Il quadro della trattativa si completa oggi con una doppia moneta di scambio: la parità di genere, tanto cara al centrosinistra ma anche alle signore del centrodestra, e il salva-Lega. O meglio, una clausola che farebbe accedere in Parlamento partiti con forte radicamento in almeno tre regioni. Faccenda, questa, che sarebbe utilissima al nord per il Carroccio e al sud per quelle liste civetta e portatrici di voti che an-

drebbano in supporto alla coalizione di centro destra. Tanto per fare due nomi: Forza Campania di Nick Cosentino; e Forza Puglia di Raffaele Fitto.

I nuovi sbarramenti fissano a 4 per cento (era a 4,5) il minimo di voti perché un partito possa entrare in Parlamento se è in coalizione. Una limatura è prevista anche sull'8 per cento (scende a 7), la soglia minima per un partito che corre da solo. Mentre dovrebbe salire il 12 per cento, percentuale al di sotto della quale una coalizione resta fuori dal Parlamento.

Verdini sarebbe disposto a «vedere» le carte dell'accordo sulle soglie. Ha spiegato come questi ulteriori ritocchi sarebbero inammissibili dal punto di vista del Cavaliere. E però, in cambio del salva-Lega, è disposto anche a cedere sull'alternanza di genere nelle liste. Insomma, pur di far presto, Forza Italia sarebbe anche disposta ad abiurare certe sue massime.

Quello che Verdini non dice al tavolo delle trattative, ma per cui il Cav è già lì che fa i conti con il pallottoliere, è che il salva-Lega può diventare il colpo basso e il colpo vincente per la coalizione di centrodestra. Garantire regole di accesso diverse ai partiti con forte radicamento territoriale può venire utile non solo in Piemonte, Lombardia e Veneto dove il Carroccio può contare su percentuali a due cifre. Ma potrebbe essere la soluzione per la lista Forza Campania che Nick o Cosentino ha inaugurato prima di Natale dicendo che non sarà mai in Forza Italia ma resterà sempre fedelissimo al padre Silvio «che pure con me ha sbagliato» (lo tolse dalle liste nel febbraio 2013 perché sotto processo per mafia). Una soluzione anche per Forza Puglia, o come si chiamerà, la formazione a cui sta pensando Raffaele Fitto.

Il diavolo si nasconde nei dettagli e Berlusconi ne sa sempre una più del diavolo. Renzi vuole chiudere l'Italicum entro maggio, si fida - per vincere - del doppio turno strappato al Cavaliere e ha messo faccia e cuore sulla riforma del Senato. Berlusconi vuole andare a votare a maggio 2015, quando avrà finito la pena ma sarà sempre interdetto. Obiettivi diversi. Ma non così distanti.

## PIEMONTE

### Chiamparino: «Il mio simbolo sarà il Monviso»

Sarà il Monviso, tutto colorato di rosso, il simbolo scelto da Sergio Chiamparino per la sua campagna elettorale in vista delle prossime elezioni regionali. Lo ha svelato lo stesso ex sindaco di Torino, che dopo l'annullamento del precedente esito elettorale con la conseguente destituzione del leghista Roberto Cota è sceso in pista la presidenza della Regione Piemonte.

«In quella montagna - ha detto l'ex sindaco, ieri in vista a Fossano, in provincia di Cuneo - tutto il Piemonte si riconosce, in giornate belle come queste si vede da tutta la Regione».

# Donne e uomini, la differenza che può salvarci

## L'ANALISI

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Con le loro differenze, oltre le paure di questi decenni, gli opportunismi, i ritardi, le cadute per «ideare e realizzare un mondo condiviso». Così la più grande rivoluzione antropologica degli ultimi secoli - la libertà delle donne, appunto - potrà continuare a dare i suoi frutti di cambiamento e scongiurare un esito di omologazione. «Il femminismo - sottolinea il documento - ha determinato la fine del patriarcato. Il dominio incontrastato degli uomini, almeno nelle nostre società, non ha più alcuna autorità, ma la libertà conquistata ci dice che la separazione non è più utile a cambiare la realtà esistente. Dobbiamo pensare e sperimentare insieme idee e strumenti per realizzare la condivisione alla pari, nelle relazioni familiari, lavorative, politiche. Le paure e le insicurezze reciproche possono spingere a fare a meno dell'incontro con l'altro o con l'altra. A pensarci come individui onnipotenti pronti a comprare sul mercato quello che ci manca. Questo possibile esito del gigantesco

cambiamento che le donne hanno prodotto ci inquieta». Non è possibile rifiutare la sfida. Anche dalla dignità degli uomini dipende quella delle donne. È vero che tutto ciò suona stonato all'indomani del voto della Camera, che ha bocciato le norme sulla parità di genere. Il Senato dovrà riparare. Non stiamo parlando di «quote», ma di qualità della rappresentanza e della democrazia (e forse le parlamentari potrebbero ora trasgredire alla regola di emendare solo entro il perimetro degli accordi tra partiti, dicendo chiaramente che è la doppia preferenza di genere il sistema che garantisce i migliori risultati e la maggiore libertà per gli elettori). Comunque, il tema proposto da *Snoq libere*, e ripreso su l'Unità da Sara Ventroni, è molto più impegnativo, cruciale, e ricomprende al suo interno la questione democratica. L'omologazione è la grande minaccia del nostro tempo. E la differenza femminile è uno

...

**La sfida lanciata da «Se non ora quando?» va raccolta: insieme contro l'omologazione**

straordinario strumento di difesa. Un'opportunità offerta alla società intera. Solo che la società sappia usarla, e non cerchi di cancellarla per ignoranza, per paura, magari con violenza. L'omologazione oggi non è sospinta da un potere coercitivo. I poteri hanno volti seducenti, usano la forza del denaro, le opportunità offerte dalla tecnica, la persuasione del pensiero unico. Ma il paradosso del nostro tempo è che l'omologazione viaggia anche sui binari delle nostre libertà. Le libertà hanno rotto tabù, gerarchie, barriere. Hanno promosso diritti, mobilità, espansione. Ma non hanno impedito l'aumento delle disuguaglianze, e oggi ci scopriamo sempre più impotenti sulle decisioni che contano davvero. L'iper-democrazia può trasformarsi in dispotismo. Gli strumenti a nostra disposizione ci danno un senso di onnipotenza. Eppure in tanti si sentono disperati. Onnipotenti e disperati: è il brodo di coltura dell'individualismo nichilista, l'anticamera della solitudine, la premessa dell'omologazione. La libertà femminile ha dato in questi decenni un senso nuovo all'eros, all'amicizia, all'amore. Non è stata, non è affatto indolore per gli uomini. La nostra vita è stata percorsa da

cambiamenti profondi e veloci. Che hanno prodotto ferite. E il terremoto continua. Ma la differenza resta una ricchezza, una possibilità di riscatto. Per le donne e per gli uomini. La spinta omologatrice reagisce alla differenza proponendo sfumature del neutro. Neutro-maschile, dice il documento di *Snoq libere*. In ogni caso la negazione delle differenze è ragione di violenza, di sopraffazione. Le modalità del neutro sono l'altra faccia di un'atomizzazione funzionale al dominio dei capitali impersonali: e rischia di inventarlo anche il radicalismo dei diritti soggettivi, se questi si separano dai diritti sociali, dal senso dei doveri, dalla percezione dell'altro. Non abbiamo paura del futuro, del mondo, della forza generatrice positiva della scienza. Ma l'umanità deve guidarla. Non essere sottomessa. C'è il rischio di una nuova schiavitù: è cieco chi non lo vede. Ecco perché la differenza di genere è oggi una speranza. La speranza di una cultura nuova. Che abbia il coraggio di partire dall'amore e dalla libertà delle donne e degli uomini. Che costruisca reti di solidarietà tra persone, e non soltanto tra individui. La differenza di genere non esclude le altre diversità ma le comprende, essendo la più radicale e la più procreativa. È aperta

alla vita, all'amicizia, al dono, alla gratuità più di ogni altra cosa. Sprigiona forza di cambiamento, voglia di futuro, valori da trasmettere ai figli. Invece viviamo in una società opulenta, che ora teme il declino, ma che da tempo ha smesso di generare. Anche la denatalità è agente di omologazione. Accorcia l'orizzonte. Toglie trascendenza al pensiero e all'azione. L'invecchiamento della società è complice della dittatura del presente e del furto di speranza e di futuro. Viviamo in un Paese che ha le più deboli politiche per la famiglia, e al tempo stesso non ha neppure una legge che riconosca i diritti delle unioni omosessuali. Abbiamo bisogno di entrambe le cose: invece ci fermiamo agli scontri ideologici. Un cammino insieme di donne e uomini liberi, di madri e padri, di giovani che vogliono vincere la paura, è necessario. È il solo modo per tornare davvero a «crescere». La sfida lanciata l'8 marzo ha una fortissima politicità. Anche la sinistra dovrebbe sentirsi sfidata: senza una nuova stagione di solidarietà tra uomini e donne, non ci sarà una nuova stagione della sinistra. È un'illusione pensare che basti il potere per cambiare questa società dopo la lunga egemonia turbo-liberista.